

## “Chiamami per nome”: parte la campagna di sensibilizzazione all'affido del Piemonte

**Organizzata da 5 consorzi sociali che riuniscono 100 comuni: per due anni si terranno manifestazioni pubbliche e stand informativi nelle piazze e nei centri commerciali**

TORINO - Un famiglia in prestito, per un bambino o un ragazzo in difficoltà, finché serve, finché le cose non si risolvono. In quest'ottica parte la campagna di sensibilizzazione all'affido “Chiamami per nome” promossa da cinque consorzi socio-assistenziali piemontesi (Cidis di Orbassano, Cissa di Pianezza, Conisa di Susa, Cisap di Collegno/Grugliasco, Cisa Rivoli), grazie al contributo della regione Piemonte. La campagna sull'affido intende rilanciare la cultura dell'accoglienza verso i minori in difficoltà e sostenere le reti di solidarietà locale. “Chiamami per nome” riunisce infatti cinque consorzi, per un totale di circa 100 comuni, impegnati, insieme alle associazioni del territorio, per i due anni di durata della campagna, in manifestazioni pubbliche e stand informativi nelle piazze e nei centri commerciali della regione.

I consorzi socio-assistenziali sono lo strumento attraverso il quale i comuni gestiscono i servizi sociali, con l'obiettivo di sostenere l'affidamento familiare. In questi anni sono aumentate le famiglie e singoli che si sono rivolti ai consorzi per fornire la propria disponibilità. L'affido infatti è aperto a tutti: single, coppie coniugate o conviventi, non ci sono vincoli di età rispetto al bambino affidato, né di reddito né di tenore di vita. Ciò che viene richiesta è unicamente la disponibilità affettiva e la voglia di accogliere, per un periodo da definire, un minore in difficoltà.

Ma come funziona il procedimento dell'affido? Si ottiene in tre modi: su richiesta della famiglia naturale o su proposta dei servizi socio-assistenziali o in seguito a disposizione dell'autorità giudiziaria. Può essere residenziale (consensuale o giudiziale a seconda che ci sia o meno il consenso della famiglia di origine) o diurno, nel caso in cui il bambino alla sera rientri a casa dai suoi genitori. Esistono però anche nuove forme di affidamento più “flessibili” che sono in crescita, come il sostegno limitato alle ore diurne o l'affido di una famiglia a un'altra famiglia. Modi diversi per dare una famiglia sempre più “su misura” ai bambini, a seconda delle singole specificità e dei singoli problemi che ci si trova ad affrontare.

Diminuiscono i minori in comunità: dai 5.000 bambini rilevati all'inizio degli anni Ottanta ai circa 1.000 di oggi (dal 2006 al primo semestre 2009, gli affidamenti residenziali e diurni avviati nei comuni di Pianezza, Rivoli, Orbassano, Susa e Grugliasco, sono stati 877) e aumenta il numero di bimbi stranieri. La fascia d'età su cui il bisogno è più sentito riguarda i ragazzi tra gli 8 e i 12 anni, un bisogno spesso caratterizzato anche dalla presenza di disabilità accertata o da disagio evolutivo. Per quanto riguarda i più grandi, oltre i 9-10 anni, vengono percepiti come ragazzi più impegnativi, e sono quindi poche le famiglie disponibili alla loro accoglienza. Nel 29% dei casi l'affido dura meno di un anno, nel 28% da 1 a 2 anni, nel 14% da 3 a 4 anni e nel 29% dei casi si protrae oltre i 4 anni. Gli operatori coinvolti nel

percorso di affidamento a livello regionale sono circa 500. Per il 51% sono assistenti sociali, per il 20% psicologi, per il 18% educatori professionali, per il 6% neuropsichiatri infantili e per il 5% altre figure professionali. (rf)

© Copyright Redattore Sociale

---

Stampa